

**ALLA CELEBRAZIONE
DEL BEATO FRANCESCO BONIFACIO**

GRISIGNANA, 15 NOVEMBRE 2008.

Venerato Fratello nell'episcopato
cari confratelli sacerdoti e diaconi,
sorelle e fratelli che mi siete cari nel Signore,
pace a voi.

1. Il dovere della riconoscenza.

1.1. Sento il dovere di esprimere la mia fraterna
gratitudine al Vescovo di questa Chiesa di Parenzo e
Pola, mons. Ivan Milovan, per il suo cortese invito a
partecipare oggi qui a questa celebrazione in onore del
Beato don Francesco Bonifacio, che fu curato a Krasica,
e, ucciso in odio alla fede e per il suo ministero di
pastore, è martire di Cristo.

Voglio dire grazie a voi tutti che oggi qui lo
volete ricordare e alla sua preghiera volete affidarvi. E'
stato un sacerdote umile che i vostri padri hanno
conosciuto ed amato e da lui sono stati ricambiati con
amore. Per loro è vissuto e per loro ha donato la vita.
Ma dalla sua parola evangelica e dal suo stesso sangue
versato è vissuta e vive una comunità cristiana qui e
dove le diverse vicende di un triste dopoguerra ha
portato coloro che questa terra hanno lasciato.

1.2. Non posso dimenticare che dodici anni fa, nel
cinquantésimo anniversario del suo sacrificio, mons.
Anton Bogetic, allora vescovo di Parenzo e Pola, volle
ricordare il suo sacrificio; qualche giorno dopo si chiese

a me, che ero vescovo a Vittorio Veneto, di onorare a Trieste la sua memoria.

E non vi nascondo che oggi qui sono commosso nel rendere grazie, al vostro vescovo e a voi, che lo scorso 4 ottobre siete venuti a Trieste, dove nella cattedrale di San Giusto avete esultato quando per volontà di Papa Benedetto XVI è stato iscritto nell'albo dei beati. La vostra presenza è stata per me un segno stupendo dell'unione tra le nostre Chiese che celebrano un loro martire e a Dio rendono grazie mentre chiedono di essere, come lui, fedeli a Cristo e al suo vangelo.

2. Un prete umile e semplice, che prega e insegna a pregare, che raccoglie in unità, che per i suoi offre la vita

A quanto il vostro vescovo ha già detto su don Francesco nella sua omelia, invitato da lui a farlo, aggiungo qualche pensiero: lo tratto soprattutto dal suo "quaderno di memorie segrete" e dai suoi scritti.

2.1. Un prete umile, semplice, che viveva pregando: "La preghiera è il respiro dell'anima...durante tutta la giornata devo essere unito a Dio...devo pregare anche per strada"(QMS, 1941). Sapeva che "soltanto un sincero e ardente spirito di preghiera è sorgente di santità, fonte di eroismo" (OM. 24.3.1946).

E insegnava a pregare. A tutti, specialmente ai giovani. E, soprattutto, nella partecipazione alla celebrazione della Messa e nella silenziosa adorazione dell'Eucaristia. Vederlo come pregava era invito a pregare. Mi ha colpito una sua parola:

“All’altare si conosce un sacerdote” (RIT 19.11.1944). Era in quei momenti che si poteva conoscerlo davvero, nella profonda intimità che viveva con il suo Signore. Come vorrei fosse anche per noi sacerdoti così.

2.2. Era un pastore buono, severo, forse, nei suoi insegnamenti e nelle sue esortazioni, ricco di sensibilità e di bontà nel darsi agli altri e nel creare una vera unità tra coloro che a lui erano stati affidati. Pensando a com’era dispersa la gente di Krasica in piccoli gruppi di case anche lontane, mi pare sorprendente la comunità cristiana unità che egli realizzò. E mi torna alla memoria una parola del Vangelo di Giovanni in cui dice che Dio ha mandato suo Figlio sulla terra per riunire insieme i suoi figli che erano dispersi (CFR GV 11, 52).

2.3. E’ così che fa un vero pastore. E il suo gregge non lo abbandona nemmeno quando viene il lupo (CFR GV 10, 12),, oggi diremmo anche quando un’ingiusta subdola o aperta persecuzione s’abbatte sui suoi fedeli. Non aveva paura di dare la vita per loro (CFR GV 10, 14): era il pastore buono. “Siamo in tempi eroici, siamo eroici per essere santi fino, se occorre, al martirio” (RIT NOVEMBRE 1944). “Prepararci anche, se occorre, al martirio, se sarà necessario” e aggiungeva “magari non ne sarò degno” (RIT NOVEMBRE 1944). Ne fu degno. E quella sera dell’11 settembre 1946, sulla strada che sale quassù, trovò morte gloriosa.

Aveva detto che non vi avrebbe mai lasciati. Ora è sempre con voi, perché anche dal cielo vi ama e per voi intercede presso il Padre. Una preghiera, che fu la sua, egli voleva fosse nostra: “Pregate Iddio perché faccia sentire la sua voce a qualche giovinetto che possa diventare sacerdote e coprire il posto lasciato da me”

(TESTAMENTO SPIRITUALE, 27 GIUGNO 1944). Sarà un grande dono per le nostre Chiese.

3. In preghiera nell'attesa.

Ora con voi tutti, con i vostri sacerdoti e con il vostro vescovo anch'io attendo di poter presto venerare tra i Beati don Miro Bulešic, il giovane mite sacerdote che a Lanišce, un anno dopo il Beato Bonifacio, ebbe la palma del martirio.

Fratello carissimo, vescovo di questa Chiesa madre di martiri e di santi, grazie.